

Chi si occupa di educazione ha il dovere di dichiarare da che parte sta, quali sono le sue opzioni valoriali, quali le priorità sul piano strategico e quali, prima ancora, i riferimenti che sorreggono e legittimano le scelte sul piano metodologico.

Stiamo dalla parte delle ragazze e dei ragazzi in difficoltà, di chi fa fatica già nella sua vita di preadolescente e di adolescente. Guardiamo prioritariamente ma non esclusivamente a questi soggetti poiché, come scrissero don Milani e i ragazzi di Barbiana nella *Lettera a una professoressa*, non si possono fare parti uguali fra disuguali.

Il che significa fare proprio, come adulti, un punto di vista partigiano di chi si colloca dalla parte di coloro che necessitano e hanno diritto di fruire di opportunità educative adeguate per superare i tanti ostacoli incontrati nel processo di crescita e per ritrovare la strada che li conduca a un positivo inserimento nella società.

Uno sguardo, quello adulto, che evita di denominarli soggetti a rischio, disadattati, bulli o peggio delinquenti; che evita di generalizzare, di estendere a tutta la persona, così etichettandola, le caratteristiche negative dei propri agiti. Il lavoro educativo ha lo scopo di dare a queste ragazze e ragazzi l'opportunità di rivedere tale visione e di impostare un nuovo progetto di vita.

STARE CON RAGAZZE E RAGAZZI IN DIFFICOLTÀ



STARE CON RAGAZZE E RAGAZZI IN DIFFICOLTÀ

La via educativa nei territori

A cura di
Franco Santamaria

animazione sociale
RIVISTA PER GLI OPERATORI SOCIALI